

Il «Libro delle Figurazioni ideali» di Gian Pietro Lucini, precursore del Futurismo

La libertà formale della poesia per «trovar sapore nuovo alle parole»

FRANCESCO NAPOLI

C'è nella storia letteraria italiana un momento particolarmente ricco di figure di riferimento per gli autori successivi e, allo stesso tempo, magmatico e in attesa di una maggiore definizione critica. Si tratta di quel ventennio a cavallo tra XIX e XX secolo che segna una radicale trasformazione tanto nella scrittura poetica che in quella narrativa come, d'altronde, segna una radicale mutazione nella società italiana altrettanto significativa. In quegli anni opera Gian Pietro Lucini (1876-1914), narratore agli esordi ancora legato al realismo sociale dello Zola di *Germinal*, ma attento come pochi al fervore sperimentale del tempo. Figura contesa di letterato e poeta della quale le avanguardie italiane si sono appropriate. Marinetti prima, Sanguineti e il Gruppo 63 in seguito, lo hanno fatto paladino o precursore delle proprie idee, probabilmente perché «Lucini ha strenuamente combattuto (...) viete forme consuete», come ebbe a dire proprio il padre del Futurismo italiano.

La sua rilevante posizione letteraria viene messa ora in luce dalla recente edizione del *Libro delle Figurazioni ideali* (Roma, Salerno, pp. 274, € 2,00), curata da Manuela Manfredini e prima opera poetica dell'autore lombardo apparsa nel 1894. Immerso tra liberty e dannunzianesimo, Lucini fu amico di Dossi e, in una certa misura, erede della scapigliatura lombarda. Il suo sguardo si rivolse con particolare attenzione verso il simbolismo europeo spinto dall'avvertita necessità di «trovar sapor nuovo alle parole» e da un forte spirito teorico. Spirito che lo condurrà a superare per primo in Italia il dannunzianesimo, come rileva giustamente la Manfredini, e ad essere tra i precursori dell'uso del verso libero, lasciando comunque al Capuana dei *Semiritmi* (1888) una sorta di primogenitura.

Estimatore sincero di Walt Whitman e del suo verso ipermetro, ebbe rapporti alterni con i poeti italiani a lui coevi. Provò grande interesse per il Gozzano della *Via del Rifugio* ma molto meno per quello dei *Colloqui*; intese appieno la forza dell'*Incendiario* di Palazzeschi. La sua sintonia con il Futurismo è evidente sin dal 1902 quando recensì positivamente il primo libro francese, *La conquête des étoiles* di Marinetti, ma da quel movimento, è bene precisare, seppe sempre mantenersi autonomo.

Pur essendo uno dei padri del verso libero, per queste *Figurazioni* Lucini si è come ammantato «di uno schermo (...) in

giusti versi tradizionali, per non incorrere nella facile accusa di ignorare la prosodia». Ma nei medesimi anni, osserva con accortezza Manuela Manfredini, il poeta andava componendo altri testi poetici, apparsi in rivista, di tutt'altra impostazione prosodica, già allineati su una maggiore libertà formale.

Il problema della metrica a quei tempi era vivo e sentito. C'è una profonda inquietudine in tutti i poeti dell'ultimo Ottocento che sentono da un lato l'estinguersi di ogni istituzione poetico-prosodica, aprendo quindi la svolta del metro libero novecentesco, ma al contempo continuano a subire una sorta di fascinazione intesa sia come legame naturale con la tradizione e sia come oggetto di recupero antiquario.

L'altro nodo teorico affrontato da Lucini, e messo in rilievo in questa edizione, è quello della stringente necessità di dar vita a raccolte organiche di versi, con richiami e riecheggiamenti, anche sul piano formale, tra i testi, secondo una consuetudine fortemente avvertita all'epoca. Lucini non sfugge a questo sentire e le sue *Figurazioni ideali* sono «architetture concettuali che rifiutano l'estemporaneità romantica dell'aspirazione poetica per promuovere la costruzione logica del discorso», avverte la Manfredini.

Questa edizione, dunque, indirizza finalmente l'attenzione della critica verso uno dei testi fondanti il nostro simbolismo del quale Lucini appare come l'iniziatore di una via italiana: nessuna vaghezza e tantomeno oscurità, più tipicamente d'Olttralpe, a favore di una rigorosa razionalità delle visioni allegoriche, delle «figurazioni ideali».

Il lavoro di Manuela Manfredini, basato su materiali in larga parte inediti, è minuzioso nell'annotazione e di rara acribia critica. Tra l'altro, dopo il 1894 l'opera non è stata mai ristampata, e questa edizione ha quindi tutto il sapore della riscoperta. Per la studiosa questo silenzio editoriale è dovuto a diversi fattori. Innanzitutto l'atteggiamento dello stesso Lucini nei confronti di questa sua prima opera poetica, uscita allora in una «fase giovanile non ancora pienamente originale, di eccessiva vicinanza al D'Annunzio» e, forse, anche in un «clima di ostilità che le avevano creato attorno recensori e lettori».

Tutto questo allora: ora la si può leggere alla luce dell'imponente studio di Manuela Manfredini, in un'edizione accurata che si spera possa rimettere in moto il dibattito critico su un autore e un periodo fondante per il Novecento poetico italiano.

